



**CAROVANA
ANTICOMAFIE
COMO 2013**



Dall'intreccio mafioso alla rete della legalità

TOMMASO MARELLI

Anche nel 2013 Carovana antimafia fa tappa a Como, e come ogni volta sono numerose le associazioni e le persone coinvolte in questo passaggio locale del viaggio diventato negli anni internazionale. In Lombardia le tematiche che verranno affrontate nei vari momenti riguarderanno in particolare i temi del caporalato, del gioco d'azzardo e dei legami tra la politica e il malaffare. Tutti e tre i temi rappresentano un collegamento stretto con l'attualità, con il territorio lombardo e comasco. La percezione del fenomeno mafioso nei nostri territori passa attraverso una moltitudine di attività a prima vista "invisibili" o non percepite come realmente pericolose. Il tema della corruzione, che quando emerge nelle indagini giudiziarie svela intrecci enormi e gravissimi tra il mondo politico, quello imprenditoriale e con la componente mafiosa che ha colonizzato la regione "locomotiva" d'Italia, ancora oggi non viene considerato come cancro per il nostro paese, ancora non se ne comprendono i danni irreparabili e indiretti che colpiscono l'intera collettività e ne frenano lo sviluppo. La piaga del gioco d'azzardo, con le conseguenze innanzitutto sociali ma anche economiche, fatica ad entrare nella percezione comune come un problema collettivo e come un settore in cui è facile, se non conveniente, investire per le organizzazioni mafiose. E allora ci si deve rendere conto, facendo più attenzione e osservando ciò che ci viene nascosto a prima vista, che tutte le questioni che troppo banalmente vengono relegate al "recinto dell'antimafia" in realtà non sono altro che la spia quotidiana della democrazia malfunzionante, di una legalità a giorni alterni e di convenienza, di quel virus-mafia che troppo facilmente trova complici e collusioni nella società che si scopre priva di anticorpi o incapace di trovare soluzioni e difese.

Per questo è importante che si rinnovi l'impegno di Carovana antimafia: «Gli obiettivi che il viaggio si propone di portare nei territori sono la solidarietà a coloro che in prima fila operano per la legalità democratica e la giustizia sociale, per dare opportunità di crescita sociale, per sensibilizzare le persone affinché tengano alta la tensione antimafia, per promuovere impegno sociale e progetti concreti. La Carovana si mette in viaggio e percorre migliaia di chilometri dunque per animare il territorio e porre l'accento su questioni che si legano a quelle della democrazia, della legalità, della lotta alle mafie, come uno strumento di contaminazione che permetta di sperimentare nuove forme di partecipazione, favorire dinamiche di coesione sociale e di produzione di beni relazionali». Attraverso spettacoli teatrali, dibattiti, incontri e testimonianze gli appuntamenti di Carovana antimafia rappresentano uno spunto costante di attenzione, di analisi e di proposta necessari ogni giorno per "stare dalla parte giusta" e rinforzare le difese democratiche e sociali del nostro mondo. Carovana antimafia a Como è organizzata, con il patrocinio del quotidiano La Provincia, da Arci, Acli e Auser di Como, Associazione volontariato comasco - Csv, Coordinamento comasco per la Pace, Ambienteinvita, Coordinamento provinciale di Libera, Comitato Soci Coop Como, Memoria condivisa, Cgil Camera del lavoro di Como, Fillea-Cgil.





Corsico: trentaquattromila abitanti, abbracciato dal Naviglio, un feudo dei Papalia-Barbaro, 'ndranghetisti. Qui nel 2011 è arrivata la sindaca Maria Ferrucci che ha intrapreso una lotta senza quartiere all'illegalità diffusa. L'abbiamo intervistata

— Qui lo sanno tutti

LORENZO BAGNOLI

Quasi mai lo sanno tutti gli abitanti di Corsico. Quando vengono a denunciare premettono sempre: «Siccome alla sindaca sta tanto a cuore la legalità... e poi cominciano a parlare». Angela Rosti, assistente della prima cittadina, Maria Ferrucci, racconta così come è cambiata la mentalità dei residenti del comune milanese.

Dal 2011 Corsico ha cominciato a reagire: la sindaca ha istituito la Rete per la legalità, un tavolo attorno al quale ogni 15 giorni siedono il dipartimento anagrafe, la polizia locale, il catasto e gli altri uffici che dispongono di informazioni sensibili. Incrociano i loro dati con quelli dell'Agenzia delle entrate per capire chi, impunito, continua a commettere reati.

L'amministrazione di Corsico ha intrapreso una lotta senza quartiere all'illegalità diffusa: dall'inquilino abusivo delle case popolari al commerciante che evade il fisco, fino a chi nasconde traffici illeciti dietro negozi di facciata. «Il nostro obiettivo è non solo contrastare l'infiltrazione mafiosa – spiega la sindaca – ma soprattutto la zona grigia», quella delle piccole infrazioni quotidiane dove si annida l'omertà. Allora a rompere per prime il silenzio devono essere le istituzioni: «Credo molto nel valore dell'esempio positivo – prosegue – in grado di indurre nei cittadini il desiderio dell'emulazione». A intimidazioni e minacce, la sua amministrazione ha risposto con le denunce.

Quanto è ancora presente la 'ndrangheta a Corsico?

È difficile stabilirlo. Al Nord si ha una sensazione vaga della sua presenza. Se ne ha la certezza solo quando emerge un'indagine giudiziaria, non prima. Ma ormai siamo arrivati a una colonizzazione del territorio. Ne ho conferma dalle persone che incontro a margine degli eventi ufficiali: mi raccontano di negozi bruciati, mezzi sotto sequestro e altri soprusi.

Quando un Comune capisce di essere di fronte a un'associazione mafiosa?

Tutto dipende dal tipo di pressioni che vengono eserci-



tate. Se un'azienda vince in modo trasparente un appalto e all'apertura del cantiere inizia a subire pesanti intimidazioni, credo non ci siano dubbi. Al di là della normale dialettica tra chi vince e chi perde, siamo di fronte a un potere più grande. Perché si continua a minimizzare la portata dei fenomeni di illegalità nel nord Italia? Quando in una trasmissione ho detto che con i soldi evasi avremmo potuto essere uno dei Paesi più avanzati anche per i servizi erogati ai cittadini, il segretario provinciale della Lega Nord ha ribattuto che questo era il modo del Pd per abbattere le imprese. Sono rimasta sbalordita: perché questo significa anche dire che tutte le aziende del Nord evadono...

Una questione di ignoranza, dunque.

Non solo, è anche politica. Nei piccoli centri, tutti sanno chi sono gli evasori. Nessuno però li contrasta per paura di perdere consenso. Qualche volta, invece, bisogna rischiare scelte impopolari: alla lunga la legalità è un vantaggio per tutti. Solo dagli accertamenti immobiliari -cioè dalle tasse non pagate sulle case- quest'anno abbiamo recuperato quasi 500mila euro. Non è poco. Qual è la forma di illegalità che le fa più paura? Microcriminalità a parte, credo che in questo momento occorra mettere al centro dell'attenzione le fiduciarie, i fondi immobiliari chiusi e tutti i paraventi dietro cui si nasconde il denaro sporco.

Come si convincono i propri cittadini a sostenere questa battaglia?

Mettendo a confronto le spese che l'amministrazione affronta per riparare i danni causati da chi non ha rispettato la legge con i servizi che si sarebbero potuti pagare con quei soldi. È quello che facciamo su *Il giornale di Corsico*, il nostro mensile, per rendere i cittadini consapevoli e non più complici. Sulla questione dello scontrino mi hanno detto -sorridente- che ormai anche i negozianti inseguono chi non lo prende, segno che qualcosa è già cambiato.



La provincia Sudovest di Milano è una delle zone a più alta infiltrazione mafiosa. In che modo si coinvolgono gli altri Comuni nella campagna per la legalità?

Questo è un compito difficile. Abbiamo iniziato un percorso per siglare un protocollo d'intesa con la Prefettura di Milano, molto vincolante sul tema degli appalti. Quello che interessa, in questo caso, sono i reati che hanno ripercussioni in tutto il territorio, come quelle ambientali.

Ma come si può collaborare con i propri vicini se fra questi c'è un Comune, Buccinasco, commissariato per corruzione? Non si compromette la riuscita del progetto?

L'esempio conta più delle parole perché stimola le aziende. Ora che esiste un modello forte sulla legalità, quale sindaco può dirsi disinteressato al tema? Nessuno, perché glielo chiederanno i suoi stessi cittadini. Poi è importante mettersi insieme perché i mafiosi costituiscono una rete, anche molto salda, di tipo familistico, ma quella che formano le istituzioni e le persone oneste può essere più ampia e ramificata. Siamo molti di più, è un semplice dato numerico. E alla fine la maggioranza vince. Sempre.

[Da Terre di mezzo, www.terre.it]



Il giudice Guido Salvini, gip del Tribunale di Cremona e consulente nel 2007 della Commissione parlamentare antimafia, spiega i rapporti tra l'industria del gioco, con particolare accento sulle slot machine e la criminalità organizzata: «Un problema sociale sfruttato dalla 'ndrangheta per creare un circolo vizioso tra ludopatia e usura» ■ **'Ndrangheta e slot machine**

A cura di ANDREA QUADRONI

Nelle tabaccherie, nei bar, nelle gelaterie di qualsiasi comune sono presenti le slot machine. Lei crede sia un monopolio della criminalità organizzata? Esiste un ambito legale di questo settore?

Non possiamo in tutti i casi ricollegare le slot alla mafia. La loro presenza è però la spia di un rapporto strutturato fra chi gestisce l'esercizio e gruppi di criminalità organizzata che, in questo modo, ottengono vantaggi. Le macchinette sono un modo per riciclare e guadagnare denaro controllando nel contempo un locale pubblico. Molto spesso chi gestisce un bar è obbligato da strutture criminali a collocarle. La 'ndrangheta ha trovato in questo settore un canale per trasportare soldi, frutti di illecito, e farli fruttare ancora più rapidamente.

Un esempio?

Sono stati arrestati e condannati i componenti della cosca Valle - Lampada, attiva fin dagli anni settanta nella zona di Cislano. L'attività primaria di questa organizzazione era l'usura a danno di commercianti e imprenditori in difficoltà. Per riutilizzare i proventi, costituivano società dai nomi accattivanti come "Peppone giochi" e collocavano le proprie macchinette - obbligando gli esercenti - negli esercizi pubblici disseminati sul loro territorio d'azione. Controllo del territorio e riciclaggio di soldi in un'attività semi legale. Alta rendita e basso rischio.



CAROVANA ANTIMAFIE COMO



Quali sono gli aspetti più gravi del fenomeno?

Da una parte, lo stato con la concessione accetta di rendersi complice e beneficiario di una parte di guadagni legati a elementi di criminalità. D'altro lato, la mania del gioco porta in situazioni di difficoltà persone comuni bisognose che vedono nell'azzardo la soluzione dei loro problemi. Pensionati e disoccupati arrivano a bruciarsi mille euro in una mattinata, semplicemente tirando una leva. Oggi sappiamo che la ludopatia (dipendenza patologica da gioco, ndr) è un vizio profondo, mette in ginocchio strati della società. Tanto è vero che sorgono gruppi di aiuto. Ed ecco il paradosso: lo stato guadagna da fenomeni che lui stesso poi deve curare. E come detto prima è un settore in cui la mafia ha individuato immediati e facili guadagni riciclando somme di cui dispone e controllando in questo modo i bar, attività sempre fruttifera.

I comuni stanno provando a limitare la propagazione di slot senza grossi risultati. Cosa può fare il piccolo

commerciante per evitare questo? In che modo può essere tutelato dalle ritorsioni?

Tutte le proposte della criminalità organizzata propongono in apparenza un guadagno comune. L'obiettivo finale è dissanguare e diventare padroni del locale. Sta nella forza del singolo operatore economico resistere, collegarsi ad altri e segnalare all'autorità comunale proposte minacciose. L'autorità giudiziaria ha un compito importantissimo nella repressione dei fenomeni mafiosi, la prima diga contro le infiltrazioni è però la resistenza della società civile, che va dall'operatore economico al singolo cittadino che possa fornire un minimo contributo di conoscenza e resistenza a fenomeni di questo tipo.

Le slot sono una fetta di potere che si insinua in una tendenza culturale: lo stato deve avere il coraggio di rinunciare al guadagno proveniente da un'attività così ripugnante.

[Testo ricavato da video di *Stampo antimafioso*]



Il gioco d'azzardo in Italia è un settore in crescita anche in periodi di crisi e rappresenta una variegata moltitudine di attività che portano a danni sociali ed economici migliaia di persone e spesso rappresentano una sponda favorevole per le attività criminali mafiose

— L'Italia nel gioco

A cura di TOMMASO MARELLI

Quello del gioco d'azzardo è un settore che, cifre alla mano, offre lavoro a 120.000 addetti e muove gli affari di 5.000 aziende, grandi e piccole. E mobilita il 4% del Pil nazionale con il contributo, secondo le stime più attendibili, di circa 30 milioni di italiani, fosse anche di quelli che nel corso dell'anno comprano solo il tradizionale tagliando della Lotteria Italia. Un giro di affari di 76,5 miliardi di euro, pari alla somma del debito finanziario dei Comuni a fine 2010. Una cifra due volte superiore a quanto le famiglie spendono per la salute e, addirittura, otto volte di più di quanto viene riversato sull'istruzione. Per la cronaca l'Italia con questa cifra occupa il primo posto in Europa e terzo posto tra i paesi che giocano di più al mondo. Con un sottofondo illegale stimato (e i dati forse sono per difetto) di almeno dieci miliardi di euro, quota parte di quel paese "illegale" che pesa nell'economia per almeno 560 miliardi complessivi.

Prendendo un mese campione ed esaminando i dati nazionali ci si accorge che le regioni in cui si gioca di più sono nell'ordine Lombardia, Campania e Lazio. In Lombardia i primi due posti sono occupati dalle province di Pavia e Como. L'indicazione di queste regioni ci sembra particolarmente probante perché sono quelle in cui la penetrazione mafiosa ha raggiunto picchi particolarmente significativi. Se analizziamo gli ultimi dati riferiti ai mesi di ottobre e novembre 2011, il primato per il fatturato legale del gioco spetta alla Lombardia con 2 miliardi e 586mila di euro, seguita dalla Campania con un miliardo e 795mila euro. All'ultimo gradino del podio il Lazio con un miliardo e 612 mila euro. Nella cinquina entrano anche l'Emilia Romagna con un miliardo e 106mila euro e il Piemonte con 964mila euro. Soldi che girano grazie alle 400mila slot machine presenti in Italia, una cifra enorme, una macchinetta "mangiasoldi" ogni 150 abitanti, un mini casinò tablet in giro per i nostri quartieri.

Mafie e azzardo

Nel 2010 sono state 6.295 le violazioni riscontrate della Guardia di Finanza: oltre 8mila le persone denunciate, 3.746 i videogiochi irregolari sequestrati, alla media di 312 al mese e 1.918 i punti di raccolta di scommesse non autorizzate o clandestine scoperti (più 165% rispetto al 2009). Anche il vertice dei Monopoli di Stato ha ammesso «che le più recenti indagini della Guardia di Finanza hanno mostrato che le mafie, in conseguenza della crescente e rapida diffusione di centri scommessa del tutto legali sotto il profilo formale, intervengono in forma occulta o proponendosi come soci, investendo nel settore legale i proventi derivanti dal mercato nero».

Sale Bingo, scommesse clandestine, videopoker, slot machine. Il mondo del gioco d'azzardo è interesse della criminalità organizzata. Più di un interesse. Un vero e proprio affare. Spesso gestito in regime di monopolio. Con un giro d'affari sottostimato di dieci miliardi di euro all'anno. E che non conosce confini. Da Chivasso a Caltanissetta, attraversando la via Emilia e la Capitale, sono 41 i clan nel Belpaese che gestiscono la "grande roulette". Il gioco d'azzardo è un affare d'oro, la nuova voce



CAROVANA ANTIMAFIE COMO



nel loro bilancio criminale, utile per riciclare denaro, per reclutare malaugurati perdenti, indebitati sino al collo e stretti nelle morse dell'usura. La criminalità mafiosa, senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del totonero o del Lotto clandestino, si è concentrata nei settori più lucrosi del gioco e dunque anzitutto nella gestione e nell'alterazione delle cosiddette macchinette. E sono tante, svariate e di vera fantasia criminale i modi e le tipologie per entrare a far parte del "gioco". Infiltrazioni delle società di gestione di Sale Bingo, di punti scommesse, che si prestano in modo "legale" ad essere le "lavanderie" per riciclaggio di soldi sporchi. Imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, gestione di bische clandestine, totonero e clandestino. Il grande mondo del calcio scommesse, un mercato che

da solo vale oltre 2,5 miliardi di euro. La grande giostra intorno alle scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell'ippica. Sale giochi utilizzate per adescare le persone in difficoltà, bisognose di soldi, che diventano vittime dell'usura. Il racket delle slot machine. E non ultimo quello dell'acquisto da parte dei clan dei biglietti vincenti di Lotto, SuperEnalotto, Gratta e vinci. I clan sono pronti infatti a comprare da normali giocatori i biglietti vincenti, pagando un sovrapprezzo che va dal cinque al dieci per cento: hai vinto mille euro, la mala compra quello stesso tagliando a mille e cinquanta euro. Non si tratta evidentemente di autolesionismo. Ma di una maniera per riciclare il denaro sporco.

[Tratto dal dossier Azzardopoli, il paese del gioco d'azzardo di Daniele Poto]

Il circolo *Arci Terra e Libertà*, con il patrocinio del Comune di Cantù, ha organizzato la *Fiera mercato dei saperi e sapori contadini comasca*, nata per far conoscere ai consumatori le piccole produzioni vitivinicole rispettose del lavoro contadino e del valore della terra ■ **Lario critical wine antimafie**

A cura di JLENIA LURASCHI

La nuova edizione del *Lario critical wine* si presenta rinnovata, nonostante il format su cui è costruita sia pressoché lo stesso degli anni precedenti. La manifestazione è stata strutturata in un'unica giornata, il 12 aprile dalle 10 alle 20, con la grande novità di essere "traslocata" dalle rive del lago alla Brianza canturina. Il *Lario critical wine 2013* infatti è ospitato nella splendida cornice di Villa Calvi e dei giardini pubblici di via Roma a Cantù.

Alla manifestazione hanno partecipato vignaioli provenienti dalle migliori zone di produzione di Lombardia, Piemonte, Veneto, Basilicata e per la prima volta anche dalla Sicilia. Sono presentati una vasta gamma di vini rossi, bianchi e rosati, oltre che spumanti e moscati, con la presenza di quasi cento etichette, espressione di territori tra loro molto diversi. Ciascun prodotto selezionato manifesta il suolo e il vitigno che lo hanno generato e rivela le caratteristiche del suo produttore. Quest'anno spicca la presenza tra gli espositori anche di un micro birrifico artigianale.



Il *Lario critical wine*, come fiera-mercato, vuole essere un momento di un percorso più ampio che si muove verso la promozione della cultura della piccola produzione, della filiera corta e del chilometro zero.

Il *Lario critical wine*, inoltre, vuole essere un luogo dove ridare senso alla relazione tra produttore e consumatore superando l'anonimato e gli aspetti unicamente commerciali che contraddistinguono oggi, in modo esclusivo, la fase di distribuzione. Allo stesso tempo si vuole favorire l'approfondimento, attraverso la riflessione e la discussione su agricoltura, nuova contadinità, trasformazione della produzione e rivoluzione dei consumi.

Le mafie in tavola. Le infiltrazioni mafiose nella filiera agroalimentare è il titolo dell'incontro-dibattito 2013, sempre a Villa Calvi. I relatori Andrea di Stefano, direttore di *Valori*, e Marco Bermani, dell'*Osservatorio Placido Rizzotto* Flai Cgil, coordinati dal redattore di *ecoinformazioni* Tommaso Marelli, hanno affrontato un argomento spesso sconosciuto ma che determina in maniera decisiva il futuro dei prodotti agricoli.



ARCI TERRA E LIBERTÀ

Lil Circolo Arci Terra e Libertà è nato nel 2007 dalla volontà di un gruppo di amici di diffondere, anche a Como, le idee e i progetti dell'enologo e editore Luigi Veronelli, attraverso l'organizzazione di un'edizione lariana della manifestazione itinerante che da anni fa conoscere ai consumatori piccole produzioni vinicole rispettose del lavoro contadino e della terra: il *Lario Critical Wine* [www.lariocriticalwine.org].

Il progetto nasce dall'idea di Luigi Veronelli di difendere i piccoli produttori agricoli dallo strapotere delle multinazionali agro-alimentari.

Anima dell'evento sono i piccoli produttori, che presentano se stessi e il proprio lavoro attraverso le degustazioni dei loro vini, e discutono di agricoltura, di nuova "contadinità", di trasformazione della produzione e di rivoluzione dei consumi.



CAROVANA
ANTIMAFIE
COMO

Primo Rapporto sui crimini agroalimentari
in Italia. Il documento di sintesi
Agromafie stima un giro di affari di
almeno 12,5 miliardi di euro

— Agromafie



Il Rapporto Eurispes-Coldiretti stima che il volume d'affari complessivo dell'agromafia sia quantificabile in 12,5 miliardi di euro (5,6% del totale), di cui: 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite (30% del totale) e 8,8 miliardi di euro da attività illecite (70% del totale).

Il reinvestimento dei proventi illeciti anche in tale settore, ha come corollario il condizionamento della libera iniziativa economica attraverso attività fraudolente (quale, ad esempio, l'indebita percezione dei finanziamenti nazionali e comunitari – si pensi che nel solo 2009 la Guardia di Finanza ha accertato l'indebita percezione di oltre 92 milioni di euro di finanziamenti per aiuti all'agricoltura), ovvero mediante l'attuazione di pratiche estorsive, imponendo l'assunzione di forza lavoro e, in taluni casi, costringendo gli operatori del settore ad approvvigionarsi dei mezzi di produzione da soggetti vicini alle organizzazioni criminali, influenzando poi i prezzi di vendita (attraverso la gestione delle fasi di distribuzione all'ingrosso e del trasporto dei prodotti agricoli). L'analisi dei risultati conseguiti dalle Forze di Polizia evidenzia come l'intero comparto agroalimentare sia caratterizzato da fenomeni criminali legati al contrabbando, alla contraffazione ed alla sofisticazione di prodotti alimentari ed agricoli e dei relativi marchi garantiti, ma anche dal fenomeno del "caporalato", che comporta lo sfruttamento dei braccianti agricoli irregolari, con conseguente evasione fiscale e contributiva. I danni al sistema sociale ed economico sono pertanto molteplici, dal pericolo per la salute dei consumatori finali, all'alterazione del regolare andamento del mercato agroalimentare.

Nel caso specifico del settore agroalimentare italiano, secondo il Rapporto Eurispes-Coldiretti, il valore aggiunto complessivo (in media 52,2 miliardi di euro su base annua nel quinquennio 2005-2009) rappresenta per la criminalità un forte incentivo, sul piano della massimiz-



zazione del profitto, all'investimento dei proventi delle attività illecite nei comparti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (valore aggiunto medio 26,2 miliardi di euro, 1,9% del Sistema Paese), dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (valore aggiunto medio 24,6 miliardi di euro, 1,8% del Sistema Paese), della pesca, piscicoltura e servizi connessi (valore aggiunto medio 1,4 miliardi di euro, 0,1% del Sistema Paese); la minore appetibilità, in termini di profittabilità degli investimenti, del settore agroalimentare rispetto ad altri settori a più alto valore aggiunto (attività immobiliari, costruzioni, trasporti, sanità e assistenza sociale) è compensata dalla persistenza e, in taluni casi, dall'aggravarsi, di molteplici fattori di criticità (effetto moltiplicatore), quali: un calo del 15,9% del numero di occupati e del 35,8% del reddito reale agricolo per occupato tra il 2000 e il 2009; il crollo significativo e generalizzato dei prezzi alla produzione; l'assoluta prevalenza di imprese individuali (87,2% delle attive) rispetto a società di persone e di capitali (rispettivamente 8,9% e 2,4% delle attive); l'elevata diffusione di piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, e del fenomeno del sommerso.

Criminalità organizzata: una vera e propria holding finanziaria. La criminalità organizzata è riuscita nel tempo a consolidare e, in taluni casi, rafforzare il proprio status di grande holding finanziaria, in grado di operare, seppur in misura differente, sull'intero territorio nazionale e nella quasi totalità dei settori economici e finanziari del Sistema Paese, con un giro d'affari complessivo stimato dall'Eurispes in circa 220 miliardi di euro l'anno (l'11% del Pil). Contestualmente alle attività criminose, la criminalità organizzata ha, infatti, sviluppato una crescente capacità di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale italiano, avvalendosi di quest'ultimo quale luogo privilegiato di riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite. Tale vocazione "imprenditoriale", che trova terreno anco-

ra più fertile nell'attuale quadro congiunturale di grave e generalizzata crisi economica (in ragione delle ingenti risorse finanziarie di cui dispone), si manifesta seguendo i principi e le regole proprie della finanza, in primis quello della diversificazione del rischio e del portafoglio degli investimenti. Prefigurandosi quale obiettivo prioritario la massimizzazione dei profitti (ovvero del ritorno economico degli investimenti), la holding del crimine organizzato tende, inoltre, a privilegiare i settori e comparti economici in grado di generare un più alto valore aggiunto, quali: le attività immobiliari, il commercio (all'ingrosso e al dettaglio); i trasporti, il magazzino e le comunicazioni; le costruzioni; la sanità e l'assistenza sociale. Esiste, tuttavia, un terzo aspetto che assume particolare rilevanza ai fini della composizione del portafoglio della holding, in grado di generare un effetto moltiplicatore sulla propensione all'investimento (in specifici contesti territoriali e comparti economici) fondata sulle sole esigenze di diversificazione e massimizzazione dei profitti. In particolare, la possibilità che le risorse di cui dispone la criminalità organizzata subentrino a quelle provenienti dai canali ufficiali (istituzioni pubbliche e sistema bancario) e, conseguentemente, il livello di penetrazione mafiosa in uno specifico settore economico crescono al manifestarsi di circostanze quali: una grave crisi economica (calo del fatturato, degli ordinativi, dell'occupazione e degli investimenti); un eccessivo squilibrio tra domanda e offerta di finanziamenti; un tessuto imprenditoriale caratterizzato dalla prevalenza di piccole e medie imprese (più esposte al rischio di usura, racket ed estorsioni a causa delle maggiori difficoltà di accesso al sistema creditizio); una maggiore diffusione dell'economia sommersa. I tre diversi aspetti (diversificazione del rischio, massimizzazione del profitto, effetto moltiplicatore) influenzano le scelte di investimento della criminalità organizzata in maniera profondamente diversa, integrandosi o compensandosi tra loro a seconda del contesto economico e territoriale.



Agromafie: i tentacoli nella terra

Le associazioni mafiose tendono a potenziare la loro azione di infiltrazione e di penetrazione nel mondo imprenditoriale e nell'economia legale, dimostrando una particolare capacità di modernizzazione e di visione dello sviluppo tecnologico e delle trasformazioni economiche.

In agricoltura, i principali reati che vengono attribuiti alle associazioni mafiose vanno dai comuni furti di attrezzature e mezzi agricoli all'abigeato, dalle macellazioni clandestine al danneggiamento delle colture, dall'usura al racket estorsivo, dall'abusivismo edilizio al saccheggio del patrimonio boschivo, per finire al caporalato e alle truffe, consumate, a danno dell'Unione europea.

Le agromafie insistono soprattutto nei territori meridionali a produrre le loro attività illecite, ricercando un forte alimento nelle difficoltà in cui si trovano le imprese agricole sempre più esposte agli effetti devastanti della scarsa disponibilità di soddisfacenti risorse finanziarie. Così accade che le possibilità di investimento nelle campagne decrescono miseramente e nello stesso tempo l'accesso al credito bancario risulta essere difficoltoso anche per il costo molto elevato del denaro. Il bisogno di credito immediato spinge inevitabilmente gli imprenditori agricoli a trovare nuove forme di finanziamento: l'usura e il racket sono, come è noto, le attività illecite da sempre controllate dalle cosche mafiose.

Inoltre, come denunciato dalla Coldiretti, le associazioni criminali, attraverso le suddette pratiche estorsive, finiscono per determinare l'aumento dei prezzi dei beni al consumo. Così la mafia riconsolidava il proprio ruolo di industria della protezione-estorsione che l'aveva caratterizzata, fin dalle origini, assumendo di fatto il controllo politico ed economico dell'impresa e dell'imprenditore. Non solo, ma intervenendo nel meccanismo di formazione dei prezzi, si pone come soggetto autorevole di intermediazione tra i luoghi della produzione e il consumo, assumendo l'identità di un centro autonomo di potere. L'azienda "Mafia" attraverso il sistema di imprese affiliate o collegate è in grado, come sottolineato dalla Direzione Investigativa Antimafia, di condizionare e di controllare l'intera filiera agroalimentare, «dalla produzione agrico-

la all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande Distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione». Di fatto, la progressiva diffusione delle agromafie si traduce in una perdita di sicurezza sociale del cittadino e di un impoverimento dell'economia dei territori.

In tempi di globalizzazione economica e di speculazioni finanziarie, le mafie hanno profondamente mutato le strategie economico-finanziarie di penetrazione e di arricchimento illecito: attraverso i processi di integrazione monetaria e gli strumenti forniti dall'innovazione tecnologica hanno reso più difficilmente ricostruibili i flussi finanziari di conversione del denaro illecito, utilizzando anche la "moneta telematica" insieme ai tradizionali luoghi del riciclaggio.

Le agromafie investono i loro ricchi proventi in larga parte in attività agricole, nel settore commerciale e nella grande distribuzione.

Un altro filone in cui l'agrocimine si manifesta è quello della contraffazione dei marchi e degli imballaggi di vendita dei prodotti agricoli. Secondo la Coldiretti: «La diffusività e l'entità del fenomeno del falso made in Italy ed il volume di affari connesso a condotte illegali o a pratiche commerciali improprie nel settore agroalimentare sono, ormai, di tale rilievo da poter a ragione parlare dello sviluppo di vere e proprie Agromafie, la cui crescita ed espansione appaiono supportate dall'inadeguatezza del sistema dei controlli e della comunicazione dei dati e dalle informazioni, sia con riferimento alla fase dell'importazione dei prodotti agroalimentari, sia con riferimento alle successive operazioni di trasformazione, distribuzione e vendita».

La mafia agricola non si allontana dalla terra di origine e ne controlla ogni sua parte, ogni singolo accadimento viene sentito, intercettato e fatto proprio. La 'ndrangheta, pur manifestando la continua volontà di espansione sull'intero territorio nazionale (e non solo), non abbandona mai il controllo sociale ed economico del territorio calabrese, in particolare rivendica il proprio dominio sulle attività agricole e sulla pastorizia, e allo stesso tempo, si ingegna per realizzare frodi ai danni della Co-



munità Europea (si pensi al fenomeno delle cosiddette "arance di carta").

Nel territorio campano, i clan camorristici investono i capitali illeciti acquistando aziende agrarie, vasti appezzamenti di terreno e diversi caseifici. La Camorra riafferma la sua forte identità criminale, radicata nelle zone di origine, una subcultura deviante, alimentata dai fenomeni di disgregazione sociale e si sviluppa secondo modelli comportamentali che tendono ad aggredire il tessuto sano della società, l'economia legale. In Campania, il fenomeno delle agromafie s'intreccia con altre tipologie di reato proprie dei clan camorristici: lo smaltimento illegale dei rifiuti e il conseguente inquinamento dei terreni e delle falde acquifere. L'azione criminale contro gli agricoltori si esercita attraverso i continui incendi dolosi, i furti di attrezzature agricole e di bestiame, le intimidazioni e le minacce. Inoltre, la Camorra detiene in esclusiva il monopolio sul controllo della manodopera extracomunitaria, impiegata prevalentemente nella raccolta del pomodoro. La Dia segnala, in particolare, il coinvolgimento delle cosche mafiose nella gestione degli affari del mercato ortofrutticolo di Fondi in provincia di Latina, il cui potenziale commerciale è tra i primi in Europa. Inoltre, indagini più recenti confermano penetrazioni dell'agrocimine camorrista in altre regioni italiane, come ad esempio l'Umbria, dove interessi mafiosi si manifestano nel settore agricolo. In Sicilia una importante e delicata inchiesta è stata avviata ad analizzare le infiltrazioni di Cosa Nostra nel grande mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa: sembrerebbe che il filo nero delle agromafie governi le principali direttrici del commercio dell'ortofrutta, attraverso i poli di Vittoria e Fondi, fino a raggiungere la potente area commerciale milanese. La mafia, inoltre si garantirebbe l'esclusiva di decidere il prezzo di vendita delle merci, sostituendosi arbitrariamente alle imprese produttrici che vedono gradualmente immiserirsi i propri ricavi. Neppure risulta immune la Basilicata, regione ritenuta fino a qualche anno fa al riparo da gravi fenomeni criminali ed ora considerata al centro di episodi violenti e criminosi che colpiscono in particolar modo il settore agricolo (aggressioni, furti di

mezzi e prodotti agricoli, l'abigeato e in genere il racket sull'intera filiera sono i principali reati).

Secondo il Rapporto Eurispes-Coldiretti, le agromafie, in questo periodo di fragili certezze e di insicurezza sociale diffusa, ristabiliscono il loro ruolo di mediazione economica e sociale, l'identità di "industria della protezione-estorsione", dispensatrice malevola di sicurezza-rassicurazione per il libero esercizio dell'impresa agricola. Il pensiero criminale della mafia non si cura della bellezza dei luoghi, della promozione del prodotto agricolo dei territori; il suo agire non ha come fine l'interesse della comunità, ma, al contrario, attraverso le oscure manovre di sofisticazione e di contraffazione dei beni alimentari, minaccia il benessere sociale e la stessa sicurezza alimentare del singolo consumatore.

Fatto sta che la criminalità organizzata non solo continua a radicarsi nelle regioni meridionali danneggiando l'economia già debole per altri aspetti, ma segna una massiccia espansione anche nel Nord della Penisola e, in specie, nelle grandi aree metropolitane dove gruppi facenti capo a mafia, 'ndrangheta, e camorra, penetrano negli apparati degli Enti locali per controllare le procedure di affidamento di appalti e opere pubbliche. Inoltre, in considerazione del fatto che la parte più cospicua dell'industria di trasformazione alimentare per volume di produzione e fatturato risulta localizzata nelle stesse regioni del Centro-Nord, non ci si può nascondere che la serie innumerevole di frodi commesse a danno dei consumatori attraverso quello che potremo definire il "furto" delle identità materiali e immateriali dell'autentico made in Italy abbia luogo là dove più forte si levano le invocazioni alla libera concorrenza del mercato e le censure alla disfunzione del sistema istituzionale dell'altro capo del Paese.

In questo senso, una delle figure più controverse è quella dei cosiddetti "colletti bianchi" che operano nel settore agroalimentare e che stanno acquisendo un ruolo strategico per le organizzazioni criminali inserite nel business delle agromafie e interessate soprattutto a spostare l'asse dell'illegalità verso una zona neutra, di confine, nella quale diviene sempre più difficile rintracciare il reato.



CAROVANA
ANTIMAFIE
COMO



Dal *Primo rapporto su caporalato e agromafie* presentato da Flai Cgil alla fine del 2012 emerge un enorme serbatoio di illegalità, sfruttamento e dissipazione economica — **Caporalato e agromafie**

Da nord a sud il caporalato e l'illegalità nel settore agricolo sono in continua espansione. La crisi ha aggravato ulteriormente le condizioni di migliaia di lavoratori impiegati nelle stagionalità di raccolta. L'osservatorio Placido Rizzotto ha promosso in questi mesi un'indagine sui territori, con l'obiettivo di fare una fotografia delle principali forme di illegalità e di sfruttamento nel settore agroalimentare. Attraverso testimonianze dirette e interviste agli operatori coinvolti, il primo rapporto *Agromafie e Caporalato* ha voluto anche raccontare come il caporalato è cambiato in questi anni, diventando un ambito di interesse per la criminalità organizzata. Agrumi, angurie, pomodori le principali colture coinvolte, ma numerose sono le segnalazioni relative all'export di qualità (come nel caso del settore vitivinicolo), alla macellazione clandestina e agli appalti sospetti relativi ai servizi.

La ricerca condotta dall'Osservatorio (volume con prefazione di Giancarlo Caselli, introduzione di Stefania Crogi e postfazione di Serena Sorrentino) ha coinvolto 14 Regioni e 65 province con l'obiettivo di tracciare i flussi stagionali di manodopera e gli epicentri delle aree a rischio caporalato e sfruttamento lavorativo. Censiti oltre

80 epicentri di rischio, di cui 36 ad alto tasso di sfruttamento lavorativo, da nord a sud. Il caporalato è fortemente diffuso su tutto il territorio nazionale: oltre alle Regioni del Sud Italia (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), forte l'esplosione del fenomeno al Centro-Nord, in particolare: in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Lazio. Sempre di più il caporalato si associa ad altre forme di reato, come ad esempio: gravi sofisticazioni alimentari, truffa e inganno per salari non pagati, contratti di lavoro inevasi, sottrazione e furto dei documenti, gestione della tratta interna e esterna dei flussi di manodopera, riduzione in schiavitù e forme di sfruttamento lesive persino dei più elementari diritti umani. Se è vero, come ci dicono i dati Istat, che in agricoltura il sommerso occupazione nel caso dei lavoratori dipendenti è pari al 43%, non è difficile immaginare che sia proprio questo l'enorme serbatoio di riferimento per i caporali.

Un esercito di circa 400.000 persone in tutta Italia, di cui circa 100.000 (prevalentemente stranieri) costretti a subire forme di ricatto lavorativo e a vivere in condizioni fatiscenti. Il caporalato in agricoltura, dunque, ha costo per le casse dello Stato in termini di evasione contributiva non inferiore a 420 milioni di euro l'anno.

Per non parlare della quota di reddito (circa -50% della retribuzione prevista dai contratti nazionali e provinciali di settore) sottratta dai caporali ai lavoratori, che mediamente percepiscono un salario giornaliero che si attesta tra i 25 euro e i 30 euro, per una media di 10-12 ore di lavoro, tutto nell'illegalità comunque nel sommerso parziale. I caporali, però, impongono anche le proprie tasse giornaliera ai lavoratori: 5 euro per il trasporto, 3,5 euro per il panino e 1,5 euro per ogni bottiglia d'acqua consumata. Da gennaio a novembre del 2012 sono 435 le persone arrestate per: riduzione in schiavitù (art. 600), tratta e commercio di schiavi (art. 601), alienazione e acquisto di schiavi (art. 602). Dall'entrata in vigore della norma che istituisce il reato di caporalato (art. 603bis del c.p., introdotto dal D.L. 13 agosto 2011, n. 138) le persone denunciate o arrestate sono solo 42. La metà degli arresti al centro-nord.

Finanza etica, economia sociale e
sostenibilità. L'economista Andrea Di
Stefano a Cantù per *L'economia reale* e il
futuro dell'euro e il *Lario critical wine* ■
Da Valori a Etico JLENIA

LURASCHI

Di Stefano è stato candidato per Etico nelle ultime elezioni regionali. La lista tra i punti fondamentali del programma proponeva una legge regionale antimafia: «La 'ndrangheta ha da sempre una strategia: penetrare il Nord in tutti i suoi gangli vitali, a partire da quelli economici e politici – come viene spiegato nella rubrica Economia e finanza in libreria sul numero di Valori del dicembre 2011 –. La sua presenza nelle amministrazioni locali, nelle strutture sanitarie e nelle imprese è ormai cosa nota. Meno noto è il percorso di chi viene contaminato da questo abbraccio mortale che spesso si trasforma in un efficace "promotore" del meccanismo mafioso. Gli uomini del Nord hanno imparato in fretta i metodi criminali, a volte costretti dalle minacce, a volte per bieco interesse. L'industriosa borghesia nordista è piena di questi esempi. E così la 'ndrangheta non si lascia sfuggire nulla: allunga le mani sui nuovi progetti miliardari della capitale morale ed economica del Nord Italia, con metodo e tenacia, servendosi del sistema».

«La necessità di dotare la Regione Lombardia di una normativa regionale Antimafia è determinata dal fatto che è necessario avviare, con questo atto, un percorso di rimodulazione dello Statuto della Regione Lombardia e di tutte quelle normative che influiscono nelle vita, educativa, produttiva e sociale della più grande regione d'Italia – si legge nel programma di Etico per le elezioni del 2012 –. Inoltre con la normativa Antimafia sarà possibile introdurre altre leggi sull'accesso al credito, sui beni confiscati, sugli appalti e sul sostegno della Regione a quei Comuni virtuosi che conducono iniziative per contrastare nel proprio territorio l'organizzazione criminale. Introdurre trasparenza nelle decisioni, rapidità nelle adozioni e determinazione per raggiungere gli obiettivi prefissati è la conditio per dare efficacia all'azione del

legislatore regionale. Tutta questa manovra dovrà rendere "conveniente" l'attività Antimafia per le imprese, gli enti locali e le associazioni. Questa miscela se ben distribuita nei territori più esposti, ma anche nel resto del territorio lombardo, sarà quell'efficace attacco alla cosiddetta zona grigia che da più parti viene richiesto sia alle imprese che alla politica. La lotta Antimafia potrà essere nell'immediato futuro anche una fonte di nuova e stabile occupazione in particolare per i giovani sfida alla quale la Regione Lombardia non potrà sottrarsi».

Andrea Di Stefano partecipa come moderatore all'incontro *L'economia reale e il futuro dell'euro* nel salone Convegni di piazza Marconi a Cantù organizzato dal circolo Arci

Virginio Bianchi venerdì 10 maggio ed al *Lario critical wine, Fiera dei saperi e dei sapori contadini*, organizzata dal circolo Arci Terra e Libertà il 12 maggio a Villa Calvi a Cantù, come relatore nel dibattito *Le mafie in tavola. Le infiltrazioni mafiose nella filiera agroalimentare*.



Andrea Di Stefano è un giornalista milanese che si occupa da sempre di economia e finanza etica. È il direttore di Valori, rivista mensile, cartacea e on-line, promossa da Banca etica che tratta di economia sociale, finanza etica e sostenibilità: «La scelta editoriale che contraddistingue la rivista Valori – dice Di Stefano in una recente intervista [da Effetto terra.org] – perlomeno da quando io ne sono il direttore, è basata su due pilastri: il primo è l'indipendenza, nel senso di cercare di

raccontare il mondo della finanza senza nessun'altra motivazione che avvicinarsi il più possibile alla realtà delle situazioni, il secondo è la competenza, nel senso che i nostri giornalisti sono tutte persone con solide e riconosciute conoscenze». Di Stefano collabora inoltre con Rainews 24, La Repubblica, Il Fatto Quotidiano on-line e l'Agenzia dei giornali locali del Gruppo Espresso. Su Popolare Network conduce, con Gianmarco Bachi, il programma Il giorno delle locuste, settimanale di approfondimento di economia e finanza.

L'attività di Di Stefano, però, non si limita al giornalismo: dal 2007 è membro della Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo, che opera come corpo intermedio della società per il sostegno al terzo settore, alla sostenibilità ambientale e economica, alla ricerca e innovazione. È responsabile Affari istituzionali e comunicazione per la Novamont S.p.A., società all'avanguardia nel campo della scienza dei materiali e della bioeconomia ed è membro del Comitato scientifico di Cervia ambiente. È presidente della Cooperativa editoriale Circom, che sviluppa progetti editoriali innovativi che relazionano ambiente, società e sviluppo delle nuove tecnologie. Insieme a Carlo Monguzzi e Emilio Molinari ha costituito il primo osservatorio contro le ecomafie. In passato, da giornalista, si è occupato della tragedia di Val di Stava per Radio Popolare, della mafia dei rifiuti, l'amianto a Casale Monferrato e Balangero, il terremoto in Irpinia, per La Nuova Ecologia, delle navi dei veleni e Giorgio Comerio per Cuore.



ARCI & CO

L'edizione 2013 dei campi antimafia organizzati da Arci con Spi, Cgil e Libera racconta un estendersi della programmazione su nuovi territori e il rafforzamento delle esperienze esistenti

Sicilia, Campania, Puglia (c'è un nuovo campo a Cerignola), Calabria, Toscana, Lombardia, Liguria e - nuova entrata - Veneto. Alle regioni in cui si realizzano i campi o che li organizzano (Emilia Romagna) si aggiungono i tanti territori (oramai quasi tutta Italia) che i campi li promuovono e da cui partono i circa 1000 ragazzi e ragazze protagonisti, da aprile a ottobre, di un modo concreto di fare antimafia sociale.

Essere a fianco delle cooperative e delle associazioni che lavorano sui beni confiscati può assumere molte forme (il lavoro nei terreni o un laboratorio di fotografia) e poi c'è la formazione che ha l'obiettivo di rafforzare il senso critico e sviluppare un metodo da praticare nel quotidiano. L'effetto contaminazione derivante dalla partecipazione ai campi, oltre i campi, pare che abbia degli ottimi risultati.

Associazioni (Arci in primis) sindacati e cooperative hanno costruito una macchina dalla carrozzeria luccicante e dal motore solido ma c'è una benzina in tutta questa esperienza che non ha valore, data dai partecipanti ai campi che già scopriremo curiosi e ansiosi di sporcarsi le mani con la terra o di lavorare in un immobile confiscato oppure golosi di formazione e di incontri con ospiti che insegnino loro a cercare di capire cosa sono davvero oggi le mafie. Avranno al proprio fianco i volontari di Spi e Cgil a rafforzare un patto fra generazioni che nessuno provi a chiamare fra passato e futuro perché questo è, senza dubbio, davvero un bel presente.

Cibo e lotta alle mafie, teatro gastronomico e l'impegno per il recupero della memoria storica: i miei due ambiti di lavoro decennale finalmente si coniugano e si intrecciano in un progetto che è nato così, da un'idea venuta una mattina di novembre, all'improvviso e casualmente, come nascono le migliori cose

— Mafie in pentola

TIZIANA DI MASI

Ancora una volta uso il cibo, come straordinaria metafora della vita e mezzo efficace per raccontare delle storie, storie di vita, lavoro, di sfide vinte e di battaglie ancora in corso. Un'idea che pian piano è diventato progetto reale e che è divenuto lo spettacolo "Mafie in pentola-Libera Terra il sapore di una sfida". Finanziato da Coop Adriatica e sostenuto da Libera-Associazione nomi e numeri contro la mafia, "Mafie in pentola" nasce dalle esperienze e dai viaggi miei e di Andrea Guolo sui terreni confiscati alle mafie da Nord a Sud dove per alcuni mesi abbiamo raccolto interviste, documenti e materiale audio-video, con la preziosa disponibilità di tutti coloro che li lavorano che ci hanno accolto e aiutato a comprendere il significato più profondo del loro lavoro su quelle terre. Milioni di ettari di terreno tra Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, hanno assistito a secoli di violenza, sfruttamento, illegalità, omicidi. E dalle grandi regioni del Sud le mafie si sono estese fino al Nord. Ora quelle stesse terre, liberate dalla mafia con lo strumento della confisca previsto dalla legge 109/1996, offrono al mercato alcuni gioielli enogastronomici del nostro Paese: dai vini (come "I Cento Passi") alle conserve, i mieli, i legumi e l'olio extravergine, la pasta. Tutti prodotti all'interno di cooperative come la Placido Rizzotto e la Pio La Torre di San Giuseppe Jato (Palermo), Terre di Puglia di Mesagne (Brindisi), Valle del Marro a Gioia Tauro (Reggio Calabria), la cascine Bruno e Carla Caccia a Sen Sebastiano Po e Cascina Arzilla a Volvera (Torino). I prodotti eccellenti che su queste terre nascono sono il simbolo più concreto della lotta alla mafia e del nostro riappropriarci di un bene comune, segni tangibili che la lotta alla cosche può essere vinta creando occasioni di lavoro nel pieno rispetto della legalità e nel rispetto della terra. E allora perché non raccontare la storia di



MAFIE IN PENTOLA



questa sfida che Libera terra ha vinto e che continua a combattere ogni giorno attraverso i cibi che nascono da queste stesse terre?

Viaggiando da sud a nord io e Andrea Guolo abbiamo composto per Mafie in pentola un esemplare menù della legalità, dall'antipasto al dolce per comporre un pasto completo. Storie di Vino, Olio, Taralli, friselle, peperoncini, melanzane, legumi, pasta, mozzarelle di bufala, torrone, miele, marmellate, limoncello, si intrecciano in un crescendo di gusto e di emozione con le parole di chi quei prodotti li ha seminati, coltivati e portati nelle nostre tavole, un intreccio gustoso ed esilarante, che riempie di sapore coscienze e stomaci.

Portare queste storie a teatro, in piazza, nelle scuole, implica la personificazione di chi oggi lavora nelle terre confiscate. Storie di vita quotidiana, odori, sapori e impegno per ottenere un risultato che gli stessi spettatori potranno degustare e, volendo, acquistare alla fine della rappresentazione. Lo spettacolo si chiama "Mafie in pentola" ma credetemi abbiamo pensato per mesi a quale fosse il titolo giusto e ho trovato questo. Ho pensato che il titolo fosse bello, ad effetto e sensato perché attraverso queste esperienze le mafie hanno subito un colpo ben più duro di quanto si potesse immaginare all'approvazione della legge 109, e il perché lo sentirà chi vorrà vedere lo spettacolo. Le cooperative le hanno messe in pentola, cotte per bene e in qualche caso se le sono pure mangiate. Non è stato facile ma il pranzo oggi è servito e tanti altri prodotti stanno arrivando sulla nostra tavola. In Sicilia è nata la cooperativa Beppe Montana, nella parte catanese, che prepara delle straordinarie marmellate di agrumi e punta ai succhi di frutta. A Isola Capo Rizzuto, in Calabria, è attiva la seconda cooperativa in un territorio per certi versi più difficile di Polistena. In Campania, aspettando la mozzarella, sono disponibili i paccheri di Gragnano, i paccheri di don Diana con il grano coltivato nelle terre dei casalesi. E poi c'è tutto il Nord, dove abbondano sequestri e confische di terreni perché le mafie sono ovunque, dagli appalti alle grandi opere, dalla finanza allo spaccio di stupefacenti. Promette bene! Dovunque si consuma droga c'è un'organizzazione che la vende e quell'organizzazione è in mano alle mafie. La lotta contro questo sistema inizia dalle piccole cose, dalla quotidianità. Quando acquistiamo un prodotto qualsiasi, facciamolo scegliendo la qualità e anche quel che rappresenta. Compriamo sempre per scelta, mai per noia o per necessità. Informiamoci, anche così si combattono le mafie. Noi intanto la mafia cerchiamo di metterla in pentola e di chiuderlo quel coperto per gustarci solo il bello della vita.



La primavera sboccia, e Firenze il sedici marzo 2013 è stata invasa da fiori. Alcuni avevano un nome, tracciato su di un petalo o di uno stelo. Ce n'erano di tutti i colori e di tutte le grandezze, ed hanno inondato la città di «fresco profumo di libertà» che si oppone al puzzo della complicità con tutte le mafie ■ Memoria antimafie

MATILDE ALIFFI

Fiori per ricordare le vittime innocenti, e rappresentare la corresponsabilità di ogni manifestante nel farne memoria, in occasione della diciottesima Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che si è svolta il 16 marzo a Firenze. Più di centocinquantamila persone (centocinquanta i partecipanti arrivati da Como e Cantù con due pullman organizzati dal coordinamento provinciale di *Libera Como* e il gruppo di *Verso Libera Cantù*).

Una manifestazione intensa, di raccoglimento, di denuncia, di studio e di musica. Dopo il corteo e gli interventi dal palco, si sono letti gli oltre novecento nomi delle vittime innocenti delle mafie, in un momento di forte raccoglimento della piazza. Al termine della lettura è intervenuto Don Luigi Ciotti, presidente dell'associa-

zione *Libera*, che ha ripetuto il monito «non uccidiamoli una seconda volta con la mafiosità che può annidarsi in ognuno di noi, la mafiosità delle coscienze addormentate o addomesticate» e ha poi invitato ognuno all'impegno, perché «la rinascita è possibile solo se riparte da ognuno di noi, senza delegare ad altri ciò che invece potremmo fare noi». «Non dobbiamo lasciare da soli i testimoni, senza coraggio di fare scelte scomode. Bisogna decidere da che parte stare», ha continuato don Ciotti, chiedendo di non fermarsi alla sola indignazione, per essere responsabili ed essere motori di cambiamento, unendo le forze di tutti. L'intervento ha poi lasciato spazio alla musica e alla voce di Fiorella Mannoia. Dopo il concerto si sono tenuti in luoghi diversi della città laboratori di studio inerenti al problema mafioso e spettacoli teatrali in tema.

Giovani in rete

Sul palco sono saliti anche i sindaci Matteo Renzi e Luigi de Magistris, Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili, che ha chiesto con forza verità e giustizia sull'attentato terroristico di stampo mafioso avvenuto nel 1993 a Firenze, e Susanna Camusso, segretario della Cgil nazionale. Anche Nando Dalla Chiesa e Gian Carlo Caselli sono intervenuti, leggendo gli ultimi nomi delle vittime delle mafie. Nel pomeriggio invece si sono svolti i seminari e gli spettacoli teatrali in tutta la città.

Altissima la partecipazione di giovani. Con i pullman partiti da Como hanno viaggiato prevalentemente ragazze e ragazzi, alcuni già soci del coordinamento di *Libera Como*, altri simpatizzanti. Tra loro due gruppi scout, il *Como 45* e il *Mariano*. Come ha affermato Damiano Nacchia, capo scout del *Como 45*, «la scelta di aderire in uniforme è stata fatta per dare un segno della partecipazione *Agesci* all'iniziativa, poiché essa attribuisce molta importanza all'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva». Nel corteo il gruppo scout ha partecipato con lo striscione «la mafia è una montagna di merda» in ricordo della esclamazione di Peppino Impastato, attivista del movimento antimafia ucciso a Cinisi nel 1978. Presente anche il circolo comasco di *Legambiente* dedicato a Angelo Vassallo, anch'egli vittima della criminalità organizzata.

Il successo di *Libera*, secondo Anna Pianura, partecipante comasca, risiede nel fatto che l'associazione ha saputo costruire un pensiero sulla società complessiva, che riguarda i diritti, il lavoro, la legalità e la democrazia, mentre la varietà e la quantità di persone che hanno manifestato nella giornata, secondo Giulia Chiechio è simbolo della capacità di *Libera* di fare rete e di mettere assieme storie diverse per testimoniare che non si è da soli nella lotta contro la criminalità organizzata.

Una giornata intensa, lunga più di venti ore per i partecipanti comaschi, che riempiti i polmoni del profumo della primavera hanno fatto ritorno a casa; molti di loro si sono iscritti all'associazione *Libera*.



Il 16 aprile si è svolto a Lomazzo un incontro pubblico con Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, autori del libro *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*. È stato l'evento conclusivo del progetto *Crescere con la legalità*, organizzato dal Comune di Lomazzo e

dall'Istituto d'Arte Fausto Melotti

— La 'ndrangheta al Nord

MASSIMO BRUGNOLI

Ragazzi e ragazze dell'Istituto erano presenti in sala, insieme a moltissimi cittadini e cittadine che hanno partecipato molto attivamente all'incontro, tra cui il sindaco Giovanni Rusconi, che ha introdotto la serata portando il saluto dell'amministrazione comunale. Gli autori hanno innanzitutto spiegato perché hanno deciso di scrivere un libro su Buccinasco: la cittadina dell'hinterland milanese è diventata nel corso degli anni uno dei simboli della presenza, sempre più forte, della 'ndrangheta in Lombardia, tanto da essere soprannominata la "Platì" (il paese dell'Aspromonte da cui proviene il numero maggiore di immigrati) del Nord.

Buccinasco e i comuni limitrofi (Corsico, Rozzano, Trezzano sul Naviglio) sono il regno delle famiglie Barbaro-Papalia, il cui potere è impressionante. È stato a lungo



loro, per esempio, il monopolio del movimento terra nell'hinterland sud-ovest di Milano. La loro fama criminale è ben nota agli abitanti della zona, che a lungo ne hanno subito le vessazioni. Tanto che durante il processo Cerberus, che ha riguardato specificamente i fatti di quell'area, i testimoni, nell'espone i fatti e rispondere alle domande della corte, sono finiti, come si legge nell'ordinanza del Tribunale di Milano, "in condizione di totale confusione" o di "vero e proprio terrore", arrivando a negare i fatti anche sotto minaccia di conseguenze penali per la loro reticenza. Molti sapevano dunque, ma non

chi avrebbe dovuto sapere. Come ad esempio gli amministratori locali. «Sono sempre rimasto sorpreso – ha detto Nando dalla Chiesa – dal fatto che anche i bambini sapevano chi fossero certi personaggi a cui bisognava evitare di dare fastidio, ma purtroppo non lo sapevano gli amministratori».

L'incontro è stato anche l'occasione per fare il punto sulla forte presenza della 'ndrangheta in tutta la Lombardia, in particolare nella bassa comasca. Anche questa infatti è una zona che già da parecchi anni ha fatto la conoscenza della criminalità organizzata calabrese. Come evidenziato, per esempio, dalle inchieste che, già negli anni Novanta, hanno portato ai famosi processi Count down e Fiori di San Vito. Del resto il Progetto San Francesco, primo Centro studi europeo contro le mafie, ha sede in una villetta confiscata alla 'ndrangheta a Ceremate e altri immobili appartenenti alle cosche calabresi sono stati sequestrati proprio nel comune di Lomazzo. Dalla Chiesa e Martina Panzarasa hanno anche sottolineato l'importanza di avere istituito un corso di Sociologia della criminalità organizzata presso l'Università degli studi di Milano. Perché la conoscenza delle mafie è fondamentale per il loro contrasto, ma spesso in materia prevale ancora l'ignoranza. «Tutti capiscono – ha fatto notare dalla Chiesa – che nello sport per sconfiggere il tuo avversario lo devi conoscere nei minimi dettagli. Invece nel contrasto alla mafia spesso prevalgono ancora l'ignoranza e la superficialità. E frequentemente anche chi ha coraggio e determinazione manca di appropriati strumenti di conoscenza».

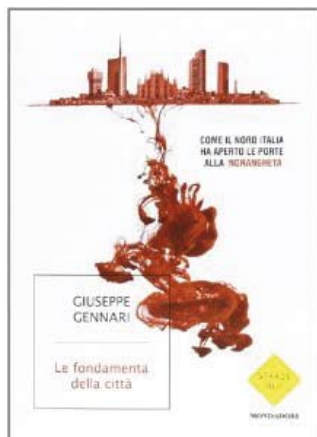


**PADERNO DUGNANO
31 OTTOBRE 2009
ORE 21:40**

**22 CAPI DELLE 'NDRINE
MILANESI VOTANO PER
ALZATA DI MANO IL CAPO
DELL'ORGANIZZAZIONE
CRIMINALE IN LOMBARDIA,
PASQUALE ZAPPIA**

Il giudice del tribunale di Milano Giuseppe Gennari ha presentato il suo libro *Le fondamenta della città: come il Nord d'Italia ha aperto le porte alla 'ndrangheta* venerdì primo marzo a La Feltrinelli di Como, dialogando con il giornalista de *La Provincia* Paolo Moretti **— Nord aperto alle mafie**

MATILDE ALIFFI



L’incontro, che ha mostrato la presenza sistematica della ‘ndrangheta in tanti settori di impresa, in particolare del movimento terra, è stato organizzato dalla libreria con il Coordinamento provinciale di Libera Como. Tanti i partecipanti, presenti anche il consigliere regionale del Pd Luca Gaffuri, e Marcello Iantorno, assessore al Patrimonio del Comune di Como, ed esponenti della società civile cittadina.

Dal racconto del Giudice Gennari è emersa una fotografia della presenza mafiosa preoccupante, perché ad una pervasività marcata della ‘ndrangheta in Lombardia fa da contraltare una società civile che ha ancora poca capacità di lettura del fenomeno mafioso, e uno Stato che non sempre riesce ad essere efficiente come dovrebbe.

Gennari infatti ha affermato che non si deve più parlare di infiltrazione criminale nel territorio lombardo, ma di radicamento. La consapevolezza del territorio rimane bassa, «la presenza delle famiglie criminali – ha detto infatti Gennari – è attestata dalla metà degli anni ottanta, tuttavia dopo mani pulite e tangentopoli per molto tempo questo argomento è rimasto sottotraccia, così per una decina di anni hanno potuto proliferare». La difficoltà dello stato ad arginare questo fenomeno, come ha sostenuto Gennari, risiede anche nel fatto che i reati che

Summ



la 'ndrangheta commette in Lombardia sono più difficili da dimostrare, poiché negli ultimi anni si occupa meno di traffico di stupefacenti, del cui mercato non detiene più l'egemonia, ma si immette in altri settori, per il quale il rischio penale è meno elevato, le indagini più complesse ma il guadagno altrettanto alto. Alcuni di questi settori, come è emerso dalla serata, riguardano il movimento terra e l'offerta di servizi illegali all'imprenditoria. Alcuni esempi di servizi illegali, ha detto Gennari, sono la fabbricazione di fatture false per evadere imposte, servizi di recupero crediti, smaltimento dei rifiuti tossici. La presenza della 'ndrangheta nel movimento terra è massiccia, Gennari infatti afferma che in tutti i cantieri potenzialmente è presente. Raramente il lavoro viene dato ufficialmente alle loro ditte, ma spesso di fatto. Secondo il giudice bisognerebbe dunque controllare chi lavora nell'appalto, per smascherare eventualmente la presenza criminale nel suo interno.

Durante la presentazione del libro non sono mancati riferimenti alla realtà territoriale comasca. Si è fatto infatti più volte il nome di Ivano Prego, imprenditore titolare dell'omonima ditta di Cassago Brianza, condannato a dodici anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso. La Prego strade infatti si è occupa-

ta anche del movimento terra che ha riguardato il nuovo ospedale Sant'Anna, che secondo quanto alcuni operai hanno denunciato, è stata responsabile di sversamento di rifiuti speciali nelle fondamenta del nuovo ospedale. Prego era un imprenditore di un'azienda brianzola che aveva accettato i servizi offerti dalla 'ndrangheta rimanendone sempre più collusa, fino a che la sua stessa azienda fu condotta al fallimento. Un imprenditore del Nord, che si era illuso di poter migliorare la propria situazione servendosi dell'aiuto della 'ndrangheta, in un momento di difficoltà.

L'incontro è stato seguito con molta attenzione, tante le domande e gli interrogativi sulla questione, molti dei quali rimangono ancora aperti. Tuttavia Gennari si definisce ottimista, poiché «negli ultimi anni qualcosa è cambiato, c'è da parte della società civile una domanda di spiegazione del fenomeno». La consapevolezza quindi sta lentamente maturando anche in queste zone. Come ha affermato Gennari «la battaglia contro la 'ndrangheta si gioca sul piano culturale. È infatti un'illusione pensare che sia la magistratura a risolvere la situazione, perché quando interviene è spesso troppo tardi. Invece il cittadino che conosce il fenomeno è quello che saprà opporsi e dire di "no" alle eventuali richieste criminali.



Il 23 aprile a Lomazzo l'incontro-dibattito, seguito da duecento persone, con Salvatore Borsellino, fratello del magistrato ucciso dalla mafia e fondatore del movimento delle

Agende rosse

— Paolo è vivo

EMANUELE ACOCELLA

La serata inizia inaspettatamente con un lungo applauso e Salvatore che a stento trattiene le lacrime, alzando al cielo la sua Agenda rossa. Le prime parole sono il filo conduttore della sua storia e del suo racconto: «Molti mi chiedono a 20 anni di distanza da quella strage come mi sento. Non è il dolore che mi porta a serate come questa o nelle scuole o ovunque mi chiamino a ricordare la memoria di Paolo. È rabbia, è voglia di giustizia e verità». Una verità, come ricorda, troppo spesso negata in questa nostra storia repubblicana, da piazza Fontana a Piazza della Loggia, dalle bombe sull'Italicus alla stazione di Bologna. La sua testimonianza ci riporta come catapultati negli anni del Maxi-processo, di come quella mafia «spesso usata dallo Stato come mano armata» avesse subito un durissimo colpo quando nel '91 quasi tutti gli anni di carcere chiesti in appello fossero stati confermati in cassazione, con la crisi della Democrazia cristiana con l'assassinio di Salvo Lima e l'inizio di Tangentopoli e l'attacco della mafia allo Stato con la strage di Capaci dove cadde, il "fratello" di Paolo, il giudice Giovanni Falcone.

Iniziano qui i 57 giorni di Paolo Borsellino, un uomo lasciato solo, un uomo che ripeteva «il prossimo sono io, devo fare presto», un uomo sulla cui agenda era appuntato un incontro con l'allora ministro dell'interno Nicola Mancino (lo stesso Mancino che è stato intercettato qualche



mezzo mese fa al telefono con la presidenza della Repubblica, intercettazioni che sono state distrutte poco tempo fa) e che ha sempre negato l'incontro col magistrato, un uomo che il 25 giugno 1992 ad un incontro alla biblioteca di Palermo disse «aspetto di essere chiamato dalla procura di Caltanissetta come persona informata sui fatti», cosa che non avvenne mai. E inizia parallelamente la trattativa che da "mai esistita" a "presunta" diventa "accertata" da un punto di vista giuridico con la collaborazione dei pentiti Massimo Ciancimino e Gaspare Spatuzza. Quella trattativa che porta prima alle bombe del '93-'94 a Firenze, Milano e Roma e poi all'arresto di Totò Riina, il cui covo sarà perquisito solo due settimane "dopo che vengano anche imbiancati i muri" e all'insabbiamento della mafia armata. La testimonianza di Salvatore arriva fino ai giorni nostri con questo difficile processo di Palermo «di cui i giornali e telegiornali parlano poco, mentre sapete tutto di Cogne e Avetrana» in cui «lo Stato processa lo Stato» e che va avanti grazie al coraggio di magistrati coraggiosi e che vengono isolati, come accadde nel 1992, e minacciati dalle associazioni criminali come successo al pm Nino Di Matteo.

Tra storia recente e ricordo

Fa riflettere Salvatore: «Io sono scappato da quella città, da quella città dove si moriva, per strada, da quel-

la città che negli anni sessanta era chiamata "la conca d'oro", una piana verso il mare riparata da colline che nei mesi invernali e primaverili fiorivano di limoni, aranci, mandarini e il cui profumo arrivava fino alla città, città dove si intrecciavano e mescolavano culture diverse, palme ville in stile liberty. Palermo che negli anni avevo visto sparire trasformata in una colata di cemento». Ricorda le parole di Paolo che in una lettera graffia la nostra coscienza in questo modo: «Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare».

Nonostante il clima sia simile a quello del '92 anche per la crisi politica di questi anni, Salvatore è però fiducioso: «Paolo non me l'hanno ammazzato, Paolo è vivo e lo vedo nei tanti giovani che ho incontrato in questi anni, giovani che hanno capito e portato avanti nelle loro battaglie il messaggio di Paolo «Nella lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».



CAROVANA ANTIMAFIE COMO 2013

ecoinformazioni
Como

mensile della provincia di Como

via Anzani, 9 22100 Como | tel 031.268425 | ecoinformazioni@tin.it | www.ecoinformazioni.it

<http://ecoinformazioni.wordpress.com>